

Arte e turismo, missione qualità «Dobbiamo valorizzare i tesori»

Cavalieri del lavoro, convegno con il ministro Franceschini

«L'ECCELLENZA del nostro manifatturiero riflette la bellezza del nostro Paese, dal paesaggio al patrimonio artistico e culturale: favorire gli investimenti privati nel settore della tutela e della valorizzazione dei beni culturali significa incidere direttamente sul nostro export». Dalla culla dell'Umanesimo e del Rinascimento, il presidente del Gruppo toscano dei Cavalieri del Lavoro, Cesare Puccioni, ha gioco facile a rilanciare il legame sempre più stretto tra il "bello", i parametri del Pil e i numeri dell'occupazione. Alla vigilia del convegno nazionale della Federazione guidata da Antonio D'Amato, in programma domani a Firenze, e intitolato «Arte, Cultura e Impresa», l'imprenditore rilancia: «E' una priorità del Paese facilitare e utilizzare al massimo, con una collaborazione tra pubblico e privato, l'immagine che l'Italia deve dare di sé e delle sue produzioni all'estero».

Ci sono i musei, ma anche i luoghi della storia e della cultura. Quanto questi elementi possono essere messi a frutto e tradotti in posti di lavoro?

«Quanto ai flussi turistici, qui a Firenze siamo già bravi ma dobbiamo puntare sempre di più sulla qualità e non solo sulla quantità. E poi c'è da ragionare di più su quanto incidono gli investimenti in cultura sul Made in Italy e sulla sua capacità di riconquistare quote nuove e a più alto valore aggiunto sui mercati globali. Il conve-



Cesare Puccioni, presidente del Gruppo toscano dei Cavalieri del lavoro

gno di domani, con due ministri, Franceschini e Calenda, economisti e imprenditori, sarà l'occasione giusta».

Quanto si sta facendo a livello istituzionale per favorire questo rapporto virtuoso tra patrimonio culturale e chance lavorativa?

«Va dato atto a questo governo, e al ministro Franceschini in particolare, di aver percepito la necessità di creare le condizioni per incentivare la partecipazione del privato nel settore dei beni culturali. E' solo di pochi giorni fa la firma

dell'accordo tra i Cavalieri del Lavoro e il MiBact che individua i fattori utili per incrementare gli investimenti dei privati: una governance efficace che garantisca, al tempo stesso, rigoroso controllo pubblico, trasparenza e tempestività degli interventi; la certezza che gli interventi realizzati siano adeguatamente preservati e mantenuti nel tempo; e, infine, un trattamento fiscale adeguato che sappia distinguere tra sponsorizzazioni e mecenatismo».

Perché questa attenzione dei Cavalieri del Lavoro per la cultura? E cosa può aspettarsi la città di Firenze da questo rinnovato interesse?

«La salvaguardia e il potenziamento di tutto ciò che è bello e che fa grande il nostro Paese è un po' nell'indole dei Cavalieri del Lavoro, che hanno visto in questa onorificenza il riconoscimento della propria opera al servizio dell'azienda, ma anche del Paese. Il presidente D'Amato ha commissionato un'indagine sul mondo dei Cavalieri del Lavoro e sul loro rapporto con la cultura. I numeri più precisi saranno diffusi domani ma, arrotondando per difetto, sono almeno 150 coloro che partecipano alla valorizzazione del patrimonio artistico. Molto è stato fatto, penso ai grandi interventi come il restauro del Colosseo o della scalinata di Trinità dei Monti. O, restando alle cose di casa nostra, alla nuova illuminazione del Ponte Vecchio. La vera scommessa è ora quella di mettere a sistema questo grande potenziale privato per offrire un servizio migliore al Paese».

